



De Gennaro vede oggi i giovani del Gsf. Il portavoce del movimento Agnoletto: non andiamo solo ad ascoltare

Polizia a Genova, per incontrare gli anti G8

Irritazione per la diffusione di documenti allarmistici attribuiti ai servizi segreti

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Malumori e musi lunghi al Viminale. Una brutta storia che trasuda veleni e secondi e terzi fini, quell'indiscrezione uscita ieri su un quotidiano che riportava un rapporto del Sisd, il servizio segreto civile, con scenari da guerra civile al vertice del G8. «Un gioco sporco», poco più di un insieme «di cretinate messe insieme per soffiare sul fuoco dell'allarmismo». Poliziotti presi in ostaggio, usati come scudo umano per sfondare la linea rossa della città più blindata d'Italia: questo dice il rapporto del Sisd. Questo il progetto a cui starebbe lavorando l'ala dura del popolo di Seattle. «Come se non fosse scontato che un poliziotto non deve mai rimanere isolato durante manifestazioni a rischio», commentano con ironia e sarcasmo gli addetti ai lavori. E allora, l'incontro di oggi pomeriggio alle 15, proprio a Genova, tra il capo della polizia Gianni De Gennaro e una delegazione «che rispetterà tutte le anime del Genoa Social forum», assume un'importanza ancora maggiore. Da una parte lo Stato, dall'altra gli antiglobalizzatori. In mezzo quel documento del Sismi che ha reso tutto più difficile, perché l'esito dell'incontro di oggi non è per niente scontato, in un senso o nell'altro. Un primo approccio, dunque, preparatorio per l'incontro della prossima settimana al quale saranno presenti anche il ministro dell'Interno Scajola e quello degli Esteri Ruggiero e forse lo stesso Berlusconi.

Il popolo antiglobalizzazione e il governo terrorizzato da quello che potrebbe accadere dal 20 luglio a Genova si troveranno così, faccia a faccia. Vittorio Agnoletto, della Lila, portavoce ufficiale del G8, ha subito voluto sottolineare due o tre cose di cui gli interlocutori è bene tengano conto: tanto per cominciare non si va agli incontri per «trattare perché ci sono diritti sanciti» e anche se è cambiato il governo, per fortuna la «Costituzione non è stata modificata». Né si va per registrare le «decisioni già prese dal governo», perché se così fosse l'incontro non supererebbe i 30 secondi.

Da dove si inizia, allora? Dalla linea gialla, per fare un esempio. Che copre, praticamente, tutta la città. «Non accettiamo l'esistenza della zona gialla - dice Agnoletto - perché divide Genova in due ed è una trappola fatta apposta per far accadere gli incidenti». Che farne? Annullarla, questo chiede il popolo antiglobalizzazione, che rifiuta di essere chiuso in una sorta di «riserva». Dunque, spazi dove far convegni e manifestazioni, niente sospensione del trattato di Schengen perché «su questo non si tratta» e un appello, provocatorio, ai ferrovieri italiani che hanno annunciato uno sciopero dal 13 al 15 luglio: «Per favore rimandate la vostra iniziativa. Le vostre ri-

vendicazioni sono sacrosante, ma spostate lo sciopero per non impedirci di usare i treni».

Agnoletto risponde anche al ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, che ha chiesto la sospensione di Schengen, ribadendo che «le differenze sono abissali», perché non basta usare le stesse parole per dire che si vogliono le stesse cose. «Tu - gli dice il portavoce Del Gsf - sull'Aids difendi le multinazionali, noi siamo per abolire il Wto e il diritto al brevetto dei farmaci. Hai imparato la parola ambiente, ma vuoi ritirare la firma dal protocollo di Kyoto, che per noi è il minimo...». Insomma, si fa presto a dire dialogo.

Silenzio dal Viminale, per il momento, dove si preferisce arrivare all'incontro senza alimentare polemiche. Ma aperture ci saranno, proprio sulla linea gialla, è probabile. La missione del prefetto De Gennaro, spiega una nota, «che ha il coordinamento di tutte le forze di polizia - «rappresenta il più elevato luogo di confronto tecnico ed è necessaria e propedeutica ai futuri incontri che i ministri dell'Interno e degli Esteri promuoveranno nei prossimi giorni». Non andrà con posizioni prestabilite, il capo della polizia. Ma ascolterà le richieste del Gsf. E chiarirà, però, che l'azione di contrasto ad ogni forma di violenza sarà decisa. E che la linea rossa non si tocca.

Intanto da Roma, sono partite le reazioni al documento del Sisd. Per Alfio Nicotra responsabile del settore Pace del Prc, che chiede le dimissioni del direttore del Sisd, si tratta di «velina infame», tesa a giustificare il divieto di manifestare, mentre per i Verdi Paolo Cento e Mauro Bulgarelli, di «provocazione che tende a mettere in pericolo la vita e l'agibilità democratica di Luca Casarini, leader delle tute bianche». Tace Casarini, citato nel rapporto del Sisd. Per tutti parla ancora il portavoce del Genoa Global Forum, dall'Assemblea di Attac Italia, versione italiana del movimento antiglobalizzazione francese - tenuti ieri a Bologna. «Venite tutti a Genova - dice - non c'è da lasciarsi intimorire da tutta questa montatura: noi discuteremo di temi importanti e faremo delle manifestazioni di disobbedienza civile. Potete stare tranquilli». Ci saranno i servizi di accoglienza, malgrado l'«irrisoria cifra di 3 miliardi» ipotizzata dalle istituzioni, «che ne spenderanno altrettanti per i buffet dei giornalisti accreditati». Davvero pochi quei soldi, se si pensa che, secondo il popolo di Seattle, i manifestanti saranno 100mila e non 10mila «come vogliono far credere i rappresentanti del governo».

E così le mille contraddizioni del vertice dei potenti del mondo proseguono. Da un lato si dialoga, dall'altro si prepara uno stato di guerra con una città dove non ci si potrà sposare, non si potrà circolare liberamente, si potrà morire ma sarebbe meglio rimandare di qual-



Il capo della Polizia Gianni De Gennaro

M.Capodanno/Ansa

che giorno. È di ieri la notizia che si aggiungeranno ai quasi ventimila uomini dei vari corpi dello Stato, anche mille uomini della Folgore. E che i carabinieri diranno addio alla vecchia carabina per imbracciare i più moderni e americani manganelli.

Infine, tra tombini delle fogne sigillati e presidati, stazioni, strade e autostrade chiuse, telecamere ovunque e quant'altro, gli anti G8 dal canto loro preparano il «contro piano». «Armi artigianali», di difesa,

sia chiaro, sono già pronte e nelle mani dell'esercito dei sognatori. Che le hanno presentate ieri nel centro sociale «Terra di nessuno»: casco da cantiere, occhiali da sub - «ben aderenti per proteggere gli occhi dai lacrimogeni» - mascherina antigas, giubbotto nautico di salvataggio per parare i colpi, scudi in plexiglass rinforzati, parastinchi e gomitiere, guanti e conchiglie. Costo complessivo che varia dalle 3 alle 10mila lire, prevede Matteo Japoda del centro sociale Zapata.



Seconda lettera di ammonizione per don Vitaliano, rischia la sospensione

Vai al G8 e io ti ammonisco. E così a don Vitaliano Della Sala, il parroco avellinese amico degli antiglobalizzatori, è arrivata la seconda lettera di ammonizione da parte del suo vescovo, l'Abate di Montevergine Giovanni Tarcisio Nazzaro. Gli è stata notificata per posta ma il parroco di Sant'Angelo a Scala l'ha respinta al mittente senza neanche aprirla. Il motivo scatenante della nuova lettera d'ammonizione, dopo la quale scattarebbe la sospensione «a divinis», è la decisione di don Vitaliano di essere presen-

te fra i contestatori del summit del G 8 di Genova. «Nella chiesa - dice don Vitaliano riferendosi al fatto che il Diritto Canonico vieta espressamente l'impegno politico dei preti a favore di un partito - si utilizzano per giudicare i comportamenti dei preti due pesi e due misure». Eppure, fra i movimenti che contestano la globalizzazione vi sono organizzazioni cattoliche, solo per citarne una, come Pax Christi, che sarà presente anch'essa nelle manifestazioni.

Il capo di Confindustria bocchia le aperture del presidente dei giovani imprenditori: le manifestazioni sono solo strumentalizzazioni politiche

D'Amato: niente dialogo con i contestatori

Bianca Di Giovanni

ROMA «Dobbiamo chiaramente dire che a questa bambina le vere risposte non verranno dai movimenti di Seattle». La bimba in questione è il ritratto di Salgado - icona simbolo della povertà del Terzo Mondo - che ha campeggiato per due giorni nella sala del convegno dei giovani imprenditori a Santa Margherita Ligure. A lei si è rivolto il presidente di Confindustria Antonio D'Amato nel discorso di conclusione, in cui ha demotivato, una per una, tutte le proposte sul governo della globalizzazione avanzate il giorno prima dal suo successore alla guida degli «under 40», Edoardo Carro- ne. In estrema sintesi, il D'Amato-pensiero sul futuro dell'economia globale è il seguente: nessun dialogo con la piazza, tutto si decide nelle «sedi opportu-

ne» (vale a dire i G8 dei ricchi). Quanto all'eco-tassa (Garrone aveva proposto un'aliquota dello 0,5% sul consumo di combustibili che producono gas a effetto serra), D'Amato glissa: il problema è reale, ma la questione va affrontata in modo più articolato. Cioè come? Non si sa. Di risposte concrete, per il momento, alla bambina di Salgado non ne sono arrivate.

Dal podio di Santa Margherita Ligure arriva solo una bocciatura su tutti i fronti alla linea Garrone, anche se almeno formalmente D'Amato rivela «un brivido di emozione nel sentire i giovani proporre con coraggio tesi su cui ci si deve impegnare». Viale dell'Astronomia chiede regole meno rigide sull'ambiente, e non lancia neanche un segnale a Kofi Annan, che in un messaggio inviato all'assemblea aveva chiesto alle imprese private di «accettare gli obblighi e

non solo le opportunità della globalizzazione. I leader dell'economia possono e devono scegliere tra un mercato guidato solo da logiche di profitto di breve termine e un mercato globale dal volto umano». E' questa scelta che segna la differenza «tra un mondo in cui un quarto della razza umana è condannato all'indigenza e un mondo in cui sia data a tutti una possibilità», scrive il segretario dell'Onu, richiamando il «global compact», cioè i nove principi a cui le aziende devono attenersi per rispettare diritti umani, standard di lavoro e ambiente. «Insieme possiamo fare in modo che tutti condividano i benefici della globalizzazione - conclude Annan - In questo spirito spero che vi unirete a noi e firmerete il global compact». Anche Jean Francois Richard, vice presidente della Banca Mondiale, chiede ai paesi ricchi di ridurre i consumi in un pianeta in cui

«tre miliardi di persone sopravvivono con meno di due dollari al giorno». Ma D'Amato preferisce parlare dei movimenti di piazza, che secondo il presidente di Confindustria spesso nascono anche movimenti anti-industriali, antisviluppo, antiglobalizzazione, antitutto. Non è questa la cultura che può dare risposte vere al problema». I cortei e le manifestazioni, secondo D'Amato, rappresentano «strumentalizzazioni politiche». E qui arriva l'affondo all'opposizione. «Non capisco perché - dichiara - chi ha la possibilità di andare in Parlamento a portare le giuste istanze che nascono dalla globalizzazione preferisca invece stare dietro a movimenti violenti». Per D'Amato il governo della globalizzazione viene con la semplice globalizzazione. Di fronte alla crescente divaricazione tra paesi ricchi e poveri, «l'integrazione globale, il processo inarrestabile

con il quale fare i conti, è l'unico vero grande processo che mette in condizione i paesi poveri di partecipare alla creazione di ricchezza». Peccato che finora la storia non sia andata esattamente così.

Qual è il motivo di questo reiterato fallimento della globalizzazione a rendere il mondo più vivibile per tutti, e non per una parte sola? Secondo D'Amato il limite sta nel fatto che si continuano a proporre false soluzioni, itinerari impercorribili. «Si continua a non fornire risposte vere sullo sfruttamento dei minori e sul dumping ambientale, mantenendo da noi al tempo stesso una regolamentazione pletorica (e una eccessiva pressione fiscale) e atteggiamenti compiacenti nei confronti di chi non è nelle regole - dichiara - Sono necessarie normative ambientali sostenibili e applicabili».

Fabio Lucchesi, coordinatore di una delle reti antiglobalizzazione: non ci si capisce, non c'è un vocabolario comune, dovrebbero tornare ad interrogarsi sui principi da cui sono partiti

Lilliput: è difficile ma vogliamo confrontarci con tutta la sinistra

DALL'INVIATO Michele Sartori

LUCCA Veste rigorosamente anonimo. Mangia quasi esclusivamente vegetariano, «per scelta etica»: caffè Ucrii degli indios messicani, tisane dei guarani, passate di pomodoro dei monaci di Lanuvio, pasta biologica, banane scatenate: come son dette, dal popolo «equosolidale», le prime banane estranee ai grandi monopoli. Ma anche il maestro elementare Fabio Lucchesi deve fare i conti col «progresso»: ha cominciato a rubare il telefonino alla moglie per esser pronto a rispondere alle chiamate di supplenza. E, non arrivandogli in casa l'acquedotto, beve acqua minerale. Globalizzata, naturalmente.

Che rabbia. Pazienza, peccati veniali. E poi Fabio non è un pasdaran di queste cose. A modo suo è un laico ed un concreto. Per questo, da un paio d'anni, dalla sua Lucca coordina in Italia la rete Lilliput, ed ora la sta portando a manife-

stare a Genova contro il G8. Lilliput: la «strategia lillipuziana» cui hanno invitato alcuni sindacalisti Usa ai tempi di Seattle: mettere in connessione tra di loro i milioni di piccole resistenze al capitale globale sparse per il mondo.

L'Ulivo si dannava a discutere se deve avere due o tre gambe. I lillipuziani, beati loro, in Italia ne hanno un migliaio: un movimento-millepiedi.

Sono state sedici associazioni, cattoliche ed ambientaliste, ad avviare la rete in Italia nel luglio 1999: Wwf, Pax Christi, Mani Tese... Adesso sono arrivati a 60 «nodi», i coordinamenti locali di variegatissime esperienze, dalla bottega del commercio equo e solidale al comitato di tutela dei consumatori. Una opposizione educata, indignata magari ma tranquilla, a volte protestataria nel segno del bon-ton, a volte immersa in progetti concreti, tanto utili quanto poco visibili politicamente.

Beh: adesso partono in corteo

anche loro, e Lucchesi è lì a spingere: «La maggior parte delle realtà di Lilliput lavora da tempo su versanti "contro". La novità è il ragionamento che si sta facendo: questo sistema sta chiudendo il cerchio, tutto sottostà alle logiche dell'economia che comanda. O si scende in piazza e si accetta il conflitto, oppure ogni singola realtà sarà emarginata».

Lui ha 40 anni, non è cattolico, fa il maestro, dirige un gruppo teatrale di maestri, «Le tre melarance», convive con una maestra, i due hanno da un anno un bambino in affitto. Poi: dà una mano in una libreria centrale vicina a Mani Tese.

Partecipa all'associazione «Equinozio», che gestisce la bottega di commercio equo e solidale di

Lucca. È stato attivo in un gruppo verde, «Ambiente Futuro», specializzato nella disinfestazione di ripetitori telefonici.

E sempre stato alla larga da qualsiasi partito.

Insomma: è sinistra anche questa, e a girare il mondo anti G8 pare che ci sia più e più vivace sinistra fuori dalla sinistra che dentro.

Fabio sorride mesto: «Lilliput ha alle spalle la cultura cattolica aperta e l'area della società civile mobilitata. Noi avvertiamo la necessità di un dialogo con la sinistra tradizionale. Purtroppo è difficile: loro dovrebbero tornare ad interrogarsi sui principi da cui sono partiti, e dovrebbero inquietarsi. Invece, è difficile parlare, non ci si capisce, non

c'è un vocabolario comune».

Prova a dire qualche parola vostra che la sinistra non capisce. «Per esempio: "controllo delle imprese". Per la sinistra lo sviluppo è trainato dalle imprese. Per noi, il profitto ha sempre meno ricadute sullo sviluppo; ed occorrono meccanismi internazionali che vincolino le multinazionali sul rispetto dell'ambiente, sui diritti dei lavoratori. Vuoi un'altra parola? Ecco: "Limiti dello sviluppo". Per la sinistra, più sviluppo economico c'è, più aumenta il benessere sociale. Per noi no, incremento del Pil ed incremento della qualità della vita non vanno di pari passo».

E le parole della sinistra che non capite voi?

«Certo, ce n'è con cui dobbiamo fare i conti. "Giustizia sociale", ad esempio: come vanno distribuiti i ricavi dello sviluppo? "Conflitto": è un elemento inevitabile del cambiamento sociale. Conflitto di interessi diversi: non deve aver termini di guerra, ma c'è. Non possiamo

pensare che le multinazionali accettino tranquillamente di condividere i profitti».

Avanti con le differenze. Sul G8, stavolta. «Sono fortissime. Prendi il documento Visco con i suggerimenti del governo italiano. Propone di abbattere i dazi sull'export dei paesi poveri e di creare inizialmente, contro la fame e per la salute, un fondo volontario in cui cento multinazionali dovrebbero versare un miliardo a testa. Il traino di questi ragionamenti è ancora la prevalenza dell'impresa privata. Noi vorremmo una tassazione delle multinazionali, il cancellamento del debito dei paesi poveri; ed usare quei soldi per l'autosviluppo delle comunità locali, con imprese del posto, compatibili, non multinazionali».

Abbattere il debito. Abbattere il risucchio del nord al sud del mondo di risorse ambientali e sociali. «Consumare meno, consumare tutti». Adesso Fabio si irrita: «E per lungo tempo, nessuno ha accettato

il confronto, è stata un'ipocrisia drammatica. Io non so: ma un governo dovrebbe essere felice di trovare interlocutori. Invece, l'unica risposta che ci hanno dato per mesi, è stata: siete un problema di ordine pubblico. Oltretutto hanno fatto il gioco di chi, dentro il movimento, cerca lo scontro».

Giusto. Ma se uno non minacciasse lo scontro, credi che otterrebbe attenzione?

«Purtroppo è così. Il movimento è ricordato per gli eventi internazionali. Senza mobilitazione di piazza non si attiva il confronto. Le dichiarazioni di guerra di alcuni sono inaccettabili, ma la piazza ci deve essere. Se i G8 hanno bisogno di migliaia di poliziotti per riunirsi, si dimostra che questi organismi hanno un evidente limite di legittimità. A due anni da Seattle, dopo tante professioni di democratizzazione, il prossimo vertice lo faranno in Qatar...».

Già. Andrete anche lì? «E come? Travestiti da cammelli?».